

Massimo Gasperini

ARCHITETTURA E PAESAGGIO
DELL'APPENNINO TOSCO-EMILIANO

Tradizione, innovazione e contaminazione
nell'architettura moderna appenninica

Questo studio, ancora in fase di svolgimento, prende le mosse da una serie di indagini attinenti l'architettura appenninica del Novecento nella regione Tosco-Emiliana avviate da oltre un decennio nell'ambito di un programma di ricerca coordinato da chi scrive al quale si è aggiunto Fabio Fabbrizzi del Dipartimento di Architettura dell'Ateneo fiorentino.

Lo studio 'Architettura e paesaggio dell'Appennino Tosco-Emiliano' si propone di indagare, attraverso l'analisi e la comparazione di teorie, tecniche costruttive e culture, le relazioni tra il progetto di architettura moderna e contemporanea e il suo contesto ambientale, fisico e sociale. In quale misura l'esperienza del moderno nell'arco alpino ed in altre aree montane peninsulari ha influenzato l'architettura appenninica settentrionale per tutto il XX Secolo sino ai nostri giorni?

Se, da un lato, risultano determinanti nel processo progettuale le influenze del contesto fisico e culturale (in termini di paesaggio, luogo, storia, tradizione, tecniche costruttive e materiali), dall'altro, lo sono anche i nuovi apporti dati dall'immaginazione (ambizione) dell'architetto, dalla sua formazione culturale, dal confluire di esperienze diverse e di luoghi altri, dalla contaminazione di linguaggi e di nuove possibilità formali e tecnologiche, dalla compenetrazione di culture e tradizioni diverse.

I termini 'tradizione e innovazione' vengono assunti come 'chiavi di lettura' del progetto moderno e contemporaneo, che non si escludono, ma al contrario, si completano a vicenda. Il termine 'tradizione' è inteso come processo 'spontaneo' e dinamico di trasmissione di esperienze costruttive, revisione formale che contempla anche l'alterazione, la re-invenzione o la reinterpretazione dei contenuti del passato, per rispondere alle esigenze della realtà presente, al luogo, al paesaggio, alla cultura e alle tecniche costruttive attuali. Si vuole perciò evitare l'interpretazione della tradizione come un repertorio 'imbalsamato' e retorico di immagini fisse e immutabili nel tempo, intendendola invece, parafrasando Carlo Mollino, come "continuo e vivente

fluire di nuove forme" tesa al cambiamento, all'adattamento, all'innovazione' della forma e del linguaggio.

Indagare i caratteri edilizi e le influenze stilistiche di una regione territoriale difficilmente circoscrivibile quanto vasta come quello dell'Appennino Tosco-Emiliano, certamente attribuibili alle dinamiche culturali dei maggiori centri delle due regioni, diviene un'operazione complessa ma necessaria qualora si tenti di rintracciare le eventuali assonanze o diversità metodologiche e operative nel concepire l'architettura.

Onde evitare di incorrere nello sterile, seppure complesso e articolato, esercizio della catalogazione, intenderei proporre in questa sede una analisi degli interventi e dei progetti più significativi con la finalità di comprenderne meglio le ragioni in termini di derivazioni linguistiche o filiazioni stilistiche con l'architettura coeva dei maggiori centri italiani.

Alcuni professionisti operanti nell'Appennino Centrale sin dall'inizio del secolo scorso erano attivi nelle città di Firenze, Modena e Bologna, e dunque influenzati dal fervido movimento culturale di quegli anni. La concentrazione, soprattutto a Firenze, di un'attività intellettuale tanto intensa sviluppata nel ventennio fascista, generò un rapporto di forte dipendenza formale sul piano espressivo e stilistico. L'assenza di una scuola politecnica nelle due regioni ha inoltre prodotto un contatto sempre più ravvicinato con le scienze umane incrementando l'attenzione verso quegli aspetti strutturali più intimamente legati alla progettazione architettonica traducibili nel sintetico rapporto tra forma, struttura e spazio. L'apice di questa condizione culturale può essere sintetizzabile dalla realizzazione del progetto della Stazione di Santa Maria Novella di Firenze per opera del Gruppo Toscano rappresentato dalla figura di Giovanni Michelucci.

Nell'Appennino Tosco-Emiliano erano attivi alcuni importanti esponenti del Movimento Moderno italiano come Raffaello Brizzi (Montecatini Terme, 1883 - Pistoia, 1946), Professore di Architettura presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze e tra i fondatori della nuova Regia Scuola Superiore di Architettura di Firenze, progettista nel 1929 della Colonia Lodolo di Boscolungo (Fig. 1) e dell'ampliamento di Villa Bice a San Marcello Pistoiese; Angiolo Mazzoni, architetto e ingegnere capo delle Ferrovie dello Stato (Bologna, 1894 - Roma, 1979), progettista del Palazzo delle Poste e Telecomunicazioni di Abetone (1936) (Fig. 2); Italo Gamberini (Firenze, 1907 - 1990), suo il progetto di chiesetta per l'Abetone (1931), ed infine Alberto Legnani (Bologna, 1894 - 1958) autore della casa Giurlani all'Abetone (1936). (Fig. 3)



Fig. 1. Colonia Lodolo di Boscolungo (Abetone-Pistoia), Raffaello Brizzi, 1929.



Fig. 2. Palazzo delle Poste e Telecomunicazioni di Abetone (Pistoia), Angiolo Mazzoni, 1936.



Fig. 3. Casa Giurlani all'Abetone (Pistoia), Alberto Legnani, 1936.



Fig. 4. Complesso parrocchiale di Santa Maria Assunta a Riola di Vergato (Bologna), Alvar Aalto, 1966-78.



Fig. 5. Ponte di Vagli (Lucca).



Fig. 6. Progetto per un albergo-rifugio a Cutigliano (Pistoia), Massimo Baldi, 1963.



Fig. 7. Progetto per la rete funiviaria e alberghiera delle alte Dolomiti, Gio Ponti, 1942. Prospettiva del rifugio albergo e della stazione intermedia.



Fig. 8. Progetto di ampliamento della chiesa di San Leopoldo, Abetone (Pistoia), Giovanni Michelucci, 1988-90.

Di circa un quarto di secolo successiva è la presenza in montagna di personalità come Alvar Aalto (Kuortane, 1898 - Helsinki, 1976) con il complesso parrocchiale di Santa Maria Assunta a Riola di Vergato (1966-78) (Fig. 4), Riccardo Morandi (Roma, 1902-1989) con il Ponte di Vagli (1952-53) (Fig. 5); Massimo Baldi (Pistoia, 1927 - Firenze, 1986), suoi i progetti degli alberghi sul Monte Gomito ad Abetone (1954), di Boscolungo e di Cutigliano (1963) con dei rimandi nella disposizione su precipizio ai celebri disegni del progetto per la rete funiviaria e alberghiera delle alte Dolomiti di Già Ponti (Figg. 6-7); di Giovanni Klaus Koenig (Torino, 1924 - Firenze, 1989) con le scuole medie, elementari e materne di San Marcello Pistoiese (1955-56), ed infine Giovanni Michelucci (Pistoia, 1891 - Firenze, 1990), il quale, sull'onda dei rapporti avviati con le comunità locali, propose numerosi progetti come quello di Faidello (albergo montano e oratorio, fine anni '40), di Pian di Novello (chiesa di S. Maria della Neve, 1978), di Cutigliano (progetto per il restauro del Palazzo dei Capitani, 1980), ed infine di Abetone (progetto di ampliamento della chiesa di San Leopoldo, 1988-90). Proprio in questa ultima sua opera emerge la profonda riflessione sulla forma, natura e storia, cardini fondamentali del pensiero michelucciano. Anche se queste proposte non si tradussero in realizzazioni, lasciarono a lungo il segno di un rapporto vivo con le persone e le collettività interessate (Fig. 8)

Tra la fine del XIX secolo e gli inizi del secolo successivo altri autori, in prevalenza ingegneri, tra i quali si ricordano Lapo Farinati degli Uberti, Angelo Omodeo, Alfonso Gervaso, Francesco Bonfanti, Vincenzo Douglas Scotti, Giovacchino Banti, Gaetano Ganassini, Romeo Melli, Alberto Lodolo, Luigi Orlando, si apprestavano a modificare definitivamente l'assetto paesaggistico della montagna con le loro grandi e severe costruzioni, appoggiando l'iniziativa di influenti imprenditori-capitalisti (nell'Italia del tempo le due figure si confondevano nella stessa persona). I vari Farinati, Lodolo, Orlando, Mattei, Morelli Gaultierotti, Cini, Lazzi, Govigli, Melli, Pancini, Fornaciari, si muovevano in un mondo nel quale erano parti giustapposte una permanente oscillazione fra autoritarismo e paternalismo nella gestione delle aziende. Ognuno di loro era dotato di una cultura tecnico-professionale elevata dalla loro entusiastica fiducia nella scienza, nei destini immancabili dell'industria e nel progresso.

In molti casi l'architettura della città si inserì nel contesto appenninico in modo assai diverso dalle consuetudini urbane, pur mantenendo le medesime modalità costruttive cittadine. Altre volte fu fortemente condizionato dalla natura e dalla particolarità dei luoghi. Il progetto 'ambientato' in un contesto naturale così particolare come quello montano non riuscì ad evitare



Fig. 9. Officine Demm di Daldi e Matteucci, Porretta Terme (Bologna), 1926.



Fig. 10. Centrale idroelettrica di Pian della Rocca, Borgo a Mozzano (Lucca), Alfonso Gervaso, 1939-41.



Fig. 11. Colonia Lodolo di Boscolungo (Abetone-Pistoia), Raffaello Brizzi, 1929.



Fig. 12. Colonia Lodolo di Boscolungo (Abetone-Pistoia), Raffaello Brizzi, 1929. Interno dell'atrio.



Fig. 13. Palazzo Comunale di Abetone (Pistoia), 1937-38.



Fig. 14. Palazzo Littorio di Bardalone (Pistoia), Arturo Chiti, 1928.



Fig. 15. Centrale idroelettrica di Farneta, Montefiorino (Modena), 1924-28.



Fig. 16. Centrale idroelettrica della Lima, Fabbriche di Bagni di Lucca (Lucca), Angelo Omodeo, 1910.

tuttavia quel repertorio formale derivato dalla città moderna, a soddisfare le ambizioni di una committenza che spesso coincideva con quella cittadina la quale tendeva a percepire il clima locale come una sorta di propaggine delle proprie consuetudini abitative.

Alle strutture strettamente connesse al turismo necessarie allo sviluppo economico e conseguenti al fenomeno delle vacanze in montagna, tra cui emergono le stazioni postatelegrafiche, funivie, stazioni ferroviarie, alberghi, rifugi ed altre emergenze turistiche-ricettive di varia forma e tipologia, ed a quelle prettamente istituzionali come il Palazzo Littorio, la Casa del Fascio, la Casa dei Balilla, le colonie, l'edilizia per l'istruzione, o per le cure assistenziali e terapeutiche, fece seguito la nascita e il consolidamento di nuovi fenomeni produttivi legati allo sfruttamento delle fonti idriche naturali. Questi disegnarono nel territorio una nuova geografia formata da una rete di impianti ed infrastrutture altamente avanzate e specializzate la cui parte più visibile, e la più gradevole, era ed è costituita dalle grandi strutture delle centrali idroelettriche con le dighe di sbarramento, rappresentazione estetica di un sistema tecnologico che si sovrappose indelebilmente sul paesaggio naturale.

A fianco ed insieme alle note figure sopra accennate, altri personaggi, prevalentemente imprenditori e costruttori locali, gravitavano in questa regione particolarmente fervida di nuove iniziative industriali. Alcuni di loro instaurarono, sul piano stilistico, uno stretto rapporto con il modernismo, espresso efficacemente dalle loro opere; altri invece si discostarono dagli stili del Movimento Moderno ricercando un nuovo rapporto tra architettura contemporanea ed ambiente, generando quel fenomeno ormai noto di monumentalismo, talvolta 'grottesco'.

Appartengono al primo gruppo i progetti, realizzati in perfetto stile littorio delle Officine Demm di Daldi e Matteucci a Porretta Terme (1926) (Fig. 9), della Casa del Fascio di Cutigliano (1930) e di Maresca (1932), del progetto originale di Angiolo Mazzoni per il Palazzo delle Poste e Telegrafi dell'Abetone (1933-34), della Scuola e la chiesa della Società Metallurgica Italiana a Campo Tizzoro (1939-40), del Cinema Teatro e O.N.D. di Sestola (1940), della centrale idroelettrica di Pian della Rocca (1939-41) (Fig. 10) e di Vinchiana (1950) a Borgo a Mozzano.

Altre interpretazioni formali, mediate da altre contaminazioni linguistiche tese ad una ricerca di maggiore rapporto con l'ambiente, si ritrovano nella Colonia Montana di Abetone-Boscolungo, progettata nel 1929 da Brizzi e realizzata l'anno successivo dalla Società Anonima Ingg. Fratelli Damioli di Milano per i figli dei dipendenti della Società Monte e Mare (Figg. 11-12), nel Garage della Società Galli-Rossi-Biondi & C. a Casotti di Cutigliano (re-



Fig. 17. Ville in località Poggioraso, Sestola (Modena), Perfetti, 1927.



Fig. 18. Villa Viola, Sestola (Modena), Ferruccio Viola, 1907



Fig. 19. La Casa Appenninica (Bologna), Alberto Legnani, Melchiorre Bega, Giorgio Ramponi, 1933 ca.



Fig. 20. F.A.P. Ferrovia Alto Pistoiese, Maresca (Pistoia), Giusto Puccini, 1932



Fig. 21. F.A.P. Ferrovia Alto Pistoiese, Gavinana (Pistoia), Giusto Puccini, 1932



Fig. 22. Centrale idroelettrica di Strettara, Montecreto, Lama Mocogno (Modena), Gaetano Ganassini con Attilio Racheli, 1917-20

alizzato su progetto di Ugo Rossi nel 1913-14), negli edifici dei Macelli Pubblici di Cutigliano e nelle case minime di San Marcello Pistoiese, entrambi progettati da Alessandro Taddei (1931), nel Palazzo Comunale di Abetone, (1937-38), nel Palazzo Littorio di Bardalone, (1928) (Figg. 13-14), nell'edificio scolastico di Pievepelago, negli opifici industriali della sottostazione di Porretta Terme (1927) e delle centrali idroelettriche di Farneta a Montefiorino (1924-28) (Fig. 15), di Predare a Ligonchio (1922) e della Lima nella frazione di Fabbriche di Bagni di Lucca (1910), uno dei più antichi edifici costruiti nel bacino del Serchio su progetto dell'Ing. Angelo Omodeo (Fig. 16). In questi edifici il repertorio spazia tra lo stile liberty, il monumentalismo neo-rinascimentale e l'ecllettismo.

Diverso invece è l'atteggiamento progettuale rivolto agli edifici privati dove si ricercano espliciti riferimenti linguistici neo-medievalisti manifestati mediante l'esaltazione dei caratteri decorativi: ne sono un esempio il complesso di ville poste in località Poggioraso presso Sestola (Ing. Perfetti, 1927) (Fig. 17), sino a giungere ai risultati ecllettici di Villa Panini (1923) o della più sontuosa Villa Viola (Ing. F. Viola, 1907) (Fig. 18), oppure nel più moderato fabbricato in stile liberty di Villa Eugenia lungo via Giardini a Pievepelago (F. Tosi, 1926). Fa eccezione la 'Casa Appenninica' progettata nel Bolognese agli inizi degli anni '30 dagli architetti Alberto Legnani, Melchiorre Bega e Giorgio Ramponi e la già citata casa Giurlani ad Abetone dello stesso Legnani, nelle quali traspare una chiara aspirazione al modernismo. (Fig. 19)

A cavallo tra il neo-medievalista e l'ecllettismo si pongono le piccole architetture delle stazioni ferroviarie della linea Alto Pistoiese 'F.A.P.' di Giusto Puccini: ne sono un esempio la stazione di Pracchia (1926), di Maresca e Gavinana. Soprattutto in queste ultime due strutture, appaiono particolarmente manifesti i caratteri decorativi classicisti nell'utilizzo di balconcini, balauste e colonnine culminanti con vistosi capitelli. (Figg. 20-21)

Preminenti caratteri di monumentalismo neo-rinascimentale si ritrovano nella facciata del possente edificio del Palazzo Comunale di San Marcello Pistoiese, quasi a rievocare i severi caratteri architettonici del vicino Spedale Pacini eretto un secolo prima: le decorazioni in bugnato, i cornicioni marcapiano e i timpani delle finestre modellati in 'chiave moderna' scandiscono le facciate svelandone la loro importanza funzionale. Questa modalità stilistica si riflette anche in alcune ville di cui la Collarini-Lodolo risulta la più significativa.

La contemporaneità della tipologia industriale, prevalentemente quella delle centrali idroelettriche, non poteva nondimeno prescindere dalla grande suggestione che il progettista, prevalentemente architetto, aveva nei confronti del contenuto. Il progetto moderno manifestava, attraverso le sue valenze



Fig. 23. Diga di Riolunato sul torrente Scoltenna (Modena), Gaetano Ganassini, 1920



Fig. 24. Diga di Fontanaluccia, Montefiorino (Modena), 1922-28

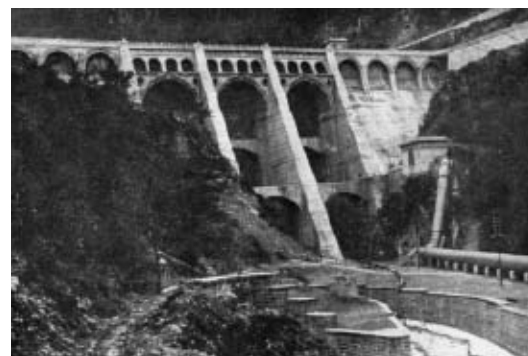


Fig. 25. Diga di Pavana sul Limentra Occidentale, Sambuca Pistoiese, (Pistoia), Luigi Manfredini, 1931.

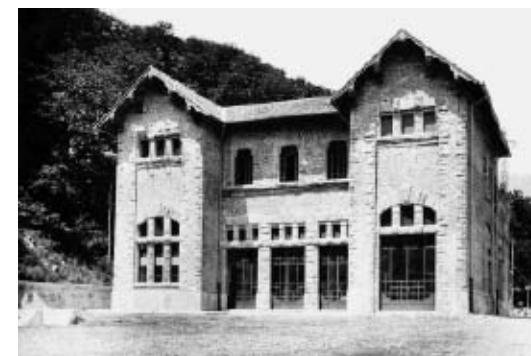


Fig. 26. Centrale idroelettrica del Sestaione, Ponte Sestaione, Cutigliano (Pistoia), Angelo Omodeo, Giovacchino Banti, 1925-27.

formali, l'emblema della potenza sprigionata ed irradiata con un drappo edilizio che diveniva un'iconografia assai accattivante della modernità. Questi edifici interpretavano la 'rivoluzione elettrica' con i mezzi espressivi propri della cultura dell'epoca, coniugando l'interesse per l'antico con la volontà di manifestarsi esprimendo a pieno il senso dell'innovazione.

Con gli edifici delle centrali idroelettriche non si assiste, se non in rari casi, ad alcuna innovazione stilistica avanguardista, ma piuttosto, negli esempi più emblematici, si tenderà ad adattare a nuove funzioni gli echi della tradizione costruttiva e stilistica e ad esprimere non tanto l'artificio quanto la naturalità dei luoghi e delle loro valenze paesaggistiche. Queste fabbriche si inserivano nel paesaggio con una ricchezza di riferimenti e simbolismi espressi attraverso forme dignitose e significative, poiché, nobilitando il luogo di produzione, era implicitamente nobilitato anche il luogo in cui questo veniva a situarsi. I nuovi opifici si insinuavano nel paesaggio montano generando nuovi paesaggi nella tensione verso un dialogo tra architettura e natura, fonte di ricchezza inesauribile.

In linea con questi principi possiamo annoverare le Centrali idroelettriche modenesi di Strettara a Montecreto (1917-20) (Figg. 22-23), la già citata Centrale Romeo Melli di Farneta a Montefiorino, alimentata dalla grande diga di Fontanaluccia, analoga nella struttura al maestoso sbarramento di Pavana progettato da Luigi Manfredini (1931) (Figg. 24-25), e tra gli opifici pistoiesi, la centrale idroelettrica del Sestaione, costruita nel 1929 dalla Società F.lli Damioli di Milano, per conto della Società Forze Idrauliche dell'Appennino Centrale, su progetto degli ingegneri Omodeo, Banti e Galloni (Fig. 26), la Centrale idroelettrica di San Michele a Sagradino di Pievepelago e quella di Sperando, progettate e gestite entrambe da Lapo Farinati degli Uberti intorno agli anni '20. (Figg. 27-28-29)

Alla moderna tecnica del calcestruzzo armato, si abbinavano modalità costruttive tradizionali manifeste nei prospetti attraverso l'uso di rivestimenti in pietra, nelle modanature dei cornicioni e delle aperture, nei dettagli costruttivi più minuti; una sorta di rinuncia consapevole alla nuova manifestazione strutturale avanguardistica degli edifici moderni. I materiali quali il ferro, la ghisa e il vetro, tipici dell'architettura industriale di fine Ottocento, furono bensì usati prevalentemente negli interni, ad esaltare lo spazio tecnologico e produttivo. Le sale macchine, nelle quali giacevano le grandi ed ingombranti turbine con i trasformatori, nonostante alcuni tentativi di nobilitazione attraverso le decorazioni murarie, le pavimentazioni sgargianti - un esempio emblematico si trova nella Centrale di Farneta - apparivano semplicissimi, quasi spartani nelle loro strutture metalliche lineari; erano grandi ambienti quasi vuoti, dove i carri ponte, le macchine, gli impianti elettrici e



Fig. 27. Centrale Idroelettrica di San Michele al Sagradino, Pievepelago (Modena), Lapo Farinati Degli Uberti, 1919-20.



Fig. 28. Centrale Idroelettrica di Sperando, San Marcello Pistoiese-La Lima, (Pistoia), Lapo Farinati Degli Uberti, 1913.



Fig. 29. Diga del Tistino, San Marcello Pistoiese-La Lima, (Pistoia), Lapo Farinati Degli Uberti, 1929.



Fig. 30. Centrale idroelettrica di Farneta, Montefiorino (Modena), Romeo Melli, 1924-28. Veduta della sala turbine.



Fig. 31. Centrale Idroelettrica di Sperando, San Marcello Pistoiese-La Lima, (Pistoia), Lapo Farinati Degli Uberti, 1913. Veduta della sala macchine.

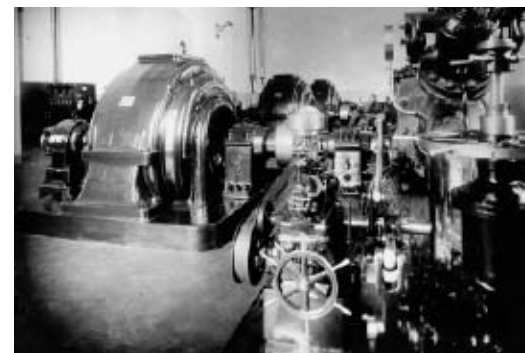


Fig. 32. Centrale idroelettrica del Sestaione, Ponte Sestaione, Cutigliano (Pistoia), Angelo Omodeo, Giovacchino Banti, 1925-27. La sala delle turbine.



Fig. 33. La Valle delle Pozze, veduta invernale, dalla Guida di Giovanni Bortolotti (1961).

i quadri di comando erano gli unici veri e propri protagonisti dello spazio. Le moderne turbine Pelton o Francis, i lucidi trasformatori e i metallici ed avveniristici sistemi di comando e controllo, venivano così distribuiti dentro contenitori che aspiravano a farsi castelli, ville montane, chalet o palazzi rinascimentali. (Figg. 30-31-32)

Un altro aspetto interessante di questi siti era la cura prestata all'ambiente circostante, dove il terreno consentiva la sistemazione a giardino o a parco. Spesso nelle aree di pertinenza delle centrali si creavano veri e propri aggregati costituiti da tutte quelle strutture accessorie (la palazzina del direttore, la casa del custode, i magazzini ecc.) necessarie alla più efficiente organizzazione delle attività connesse alla generazione dell'energia. Di questi spazi, oggi gran parte occupati dai nuovi tralicci di trasformazione, non rimane altro che un vago ricordo.

Di particolare interesse per l'approfondimento del tema cardinale della nostra trattazione, incentrato sul filone del ragionamento architettonico-ambientale in seno alla trasformazione del paesaggio montano, risultano i progetti e gli interventi urbanistici finalizzati allo sfruttamento del turismo invernale.

Tra questi possiamo annoverare il 'Progetto di valorizzazione della Valle delle Pozze' o 'Progetto Farinati' risalente al 1936, i successivi progetti di lottizzazione di Berlanda-Beker di un venticinquennio più tardi, il 'Progetto di riutilizzo delle aree private nella Piazza Centrale di Abetone (1960-65), a prosecuzione della realizzazione del complesso ricettivo del 'Lupo Bianco' di dieci anni precedente, ed infine il 'Progetto per il nuovo centro di Abetone' elaborato dallo 'Studio PLANIT' nei primi anni '70 del secolo scorso.

L'esempio senza dubbio più significativo di questo tipo di iniziative è la fondazione della Val di Luce nella splendida Valle del Rio delle Pozze, posta ai limiti del confine toscano-emiliano nelle comunità di Abetone e di Fiumalbo, a cavallo delle tre province di Pistoia, Lucca e Modena. (Fig. 33)

Questa imponente impresa, iniziata dall'Ingegnere cutiglianese Lapo Farinati degli Uberti a partire dal 1936, rimasta incompiuta a causa dell'avvento della Seconda Guerra Mondiale e successivamente ostacolata da contrasti di natura politica e industriale, è da considerarsi un vero e proprio piano urbanistico moderno paritetico alle coeve esperienze di trasformazione della 'Montagna di Roma' del Terminillo oppure delle più importanti e celebrate stazioni sciistiche dell'arco alpino.

Un complesso microurbano autosufficiente e tecnologicamente all'avanguardia le cui architetture appaiono ancora oggi di grande valenza non solo per la loro semplicità formale e linguistica, ma soprattutto perché con la loro

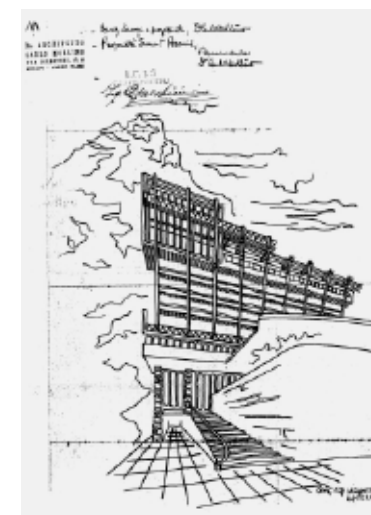


Fig. 34-35. Cervinia-Valtournenche, (Aosta), "Casa del Sole" di Carlo Mollino, 1947-54.



Fig. 36. Villaggio Morelli, Sondalo a Sondrio, 1932-38. Panoramica da ovest.



Fig. 37. La Valle delle Pozze, veduta panoramica nel grande albergo a quota 1700 e di una delle ville fino a quel momento realizzate.



Fig. 38. La Valle delle Pozze, piccolo albergo a quota 1500.



Fig. 39. La Valle delle Pozze, autorimessa.



Fig. 40. La Valle delle Pozze, stazione di partenza delle slittovie per il Passo della Fariola e per il Passo di Annibale.

forza plastica hanno espresso una singolare sinergia con il paesaggio appenninico.

Queste manifestano il radicale distacco dagli statuti dettati dal Movimento Moderno, soventemente riproposti anche negli impianti urbanistici di tipo turistico-ricettivo, terapeutico ed industriale (si vedano come esempio le architetture della 'Casa del Sole' di Carlo Mollino a Cervinia-Valtournenche, 1947-50 (Figg. 34-35); del villaggio sanatoriale 'Eugenio Morelli' di Sondalo a Sondrio, 1932-38 (Fig. 36); della colonia Montana IX Maggio di Bardonecchia, 1937-39; e delle torri del Sestrières (sulle quali torneremo a breve), introducendo un nuovo rapporto tra architettura contemporanea ed ambientamento.

Un *modus operandi* che peraltro ricorre nelle opere di Farinati così come in quelle di Omodeo e di Brizzi: le architetture delle centrali idroelettriche di Sperando e del Sestaione sul torrente Lima, la centrale di San Michele a Pievepelago sul torrente San Rocco, le piccole Centrali di Bagni di Lucca e di Turrite, ed infine le architetture superstiti della Valle delle Pozze, sono chiare testimonianze di un 'linguaggio' misurato e aderente ai luoghi.

Ad oggi non siamo in grado di comprendere compiutamente il progetto di Farinati nella sua articolazione a causa della notevole lacuna documentativa riferibile soprattutto alla frammentarietà degli elaborati grafici (molti dei quali tra l'altro di dubbia attribuzione). Tuttavia, sulla scorta del materiale archivistico, bibliografico ed iconografico pervenutoci e valutando le strutture ancora persistenti nella valle, possiamo avanzare alcune considerazioni di ordine generale.

Al di sopra delle complesse vicissitudini politiche che portarono Lapo Farinati a questo importante incarico, la cui trattazione si discosterebbe dalla nostra argomentazione principale, è tuttavia utile ricordare che nel 1936 fu istituito il Comune di Abetone e Farinati, in quel periodo designato segretario straordinario del Comune di Cutigliano dal Prefetto di Pistoia Giuseppe Toffano, ne divenne primo Podestà oltre che Presidente dell' 'Azienda Comunale di Cura, Soggiorno e Turismo'. Questo è indubbiamente un precedente determinante per comprendere le vicende che seguiranno nella realizzazione del travagliato progetto della Val di Luce.

Appoggiato dallo stesso Toffano, appassionato di montagna e convinto sostenitore della politica di sviluppo turistico dell' Appennino, Farinati maturò l'idea di realizzare un nuovo centro turistico dotato di attrezzature avveniristiche per gli sport invernali, distaccato dal vicino centro di Abetone, capace di primeggiare tra le stazioni invernali dell' Appennino Settentrionale



Fig. 41. La Valle delle Pozze. Villa abitata da Farinati nel periodo della costruzione della Val di Luce.



Fig. 42. La Valle delle Pozze, veduta dell'albergone a quota 1700 con l'adiacente ippodromo per corse su ghiaccio e lago di pattinaggio del Piano delle Pratine (da: *Il Ferruccio* dell'8 settembre 1941).



Fig. 43. La Valle delle Pozze, slittovie cima Tre Potenze e Passo della Fariola.



Fig. 44. Sestrières (Torino), Vittorio Bonad Bottino, Torri albergo, 1930-37.

tanto da concentrare proprio in questa zona dell'Alto Frignano le maggiori attrattive turistiche.

Allo stesso ingegnere venne dato mandato di tracciare i confini amministrativi del nuovo Comune di Abetone e dunque delle province di Pistoia e Modena, oltre che di assumerne i carichi economici.

Nonostante le dimissioni di Farinati dalla carica di Podestà del Comune di Abetone avvenute nel marzo del 1937, i lavori nella Valle delle Pozze proseguirono con alacrità sino alla Seconda Guerra Mondiale. Nel 1943 l'ingegnere lasciò definitivamente la montagna abbandonando la sua impresa.

Le opere realizzate costituivano solo una porzione esigua delle strutture previste dal piano d'insieme compiutamente descritto dallo scrittore Arnaldo Frateili in un articolo apparso nel 1942 in "Le Vie d'Italia", rivista del Touring Club Italiano. (Figg. 37-38-39-40-41-42-43)

Erano previsti la realizzazione di un tunnel di collegamento tra la via Giardini e la via del Rio delle Pozze, uno stabilimento ittologico, un campo da golf una piscina coperta delimitati dal grande albergo semicircolare da costruirsi nella zona centrale del villaggio; più in alto una chiesa, campi da tennis, due ville analoghe a quella già realizzata, una cabina di trasformazione; sul crinale la grande torre alta cinquanta metri per guadagnare la quota 2000 e primeggiare sull'Alpe Tre Potenze, ed infine altre strutture ricettive (albergo, scuola di sci) e slittovie da realizzarsi al Balzo delle Rose.

La valle fu teatro di combattimenti cruenti lungo la Linea Gotica. La guerra portò con se devastazione anche in questa parte dell'Appennino. Nella Valle delle Pozze quasi tutto era semidistrutto e depredato. Dopo la morte di Farinati (1948) tutte le sue proprietà rimasero abbandonate fino a quando i terreni furono acquistati.

Così come per altri centri italiani fondati durante il fascismo, il progetto della Val di Luce costituiva una grande ambizione per il regime interessato alla riorganizzazione degli assetti idrologici e podologici di molte aree depresse e non sfruttate della nostra nazione. In tutta questa politica si celava in realtà un vasto e complesso programma di redistribuzione della popolazione e organizzazione agricola ed economica di vaste porzioni di territori vergini. Così come si verificò per tutte le città di fondazione la Val di Luce, se portata a compimento secondo le disposizioni di Farinati, avrebbe senza dubbio prodotto un'unica polarità turistica e sociale, vero e proprio centro propulsivo dello sviluppo economico dell'Appennino Tosco-Emiliano.

Il raffronto con le diversi complessi insediativi di nuova fondazione risulterebbe più attinente se riferito a quei pochi centri funzionalmente specializzati e similari, sia per condizione geografica che per le singolari vicende



Fig. 45. Sestrières (Torino), Vittorio Bonad Bottino, Torre albergo, 1930-37. Vedute interne della spirale distributiva.



Fig. 46. Cervinia-Valtournenche,(Aosta). Sulla sinistra la casa del Sole di Carlo-Mollino (1947-54), al centro la Gran Baita dello stesso autore (1955), sulla destra l'ostello Pirovano di Franco Albini e Luigi Colombini (1948-51).



Fig. 47. PRG del Terminillo, Plastico dimostrativo, Scipione Tadolini, 1935.



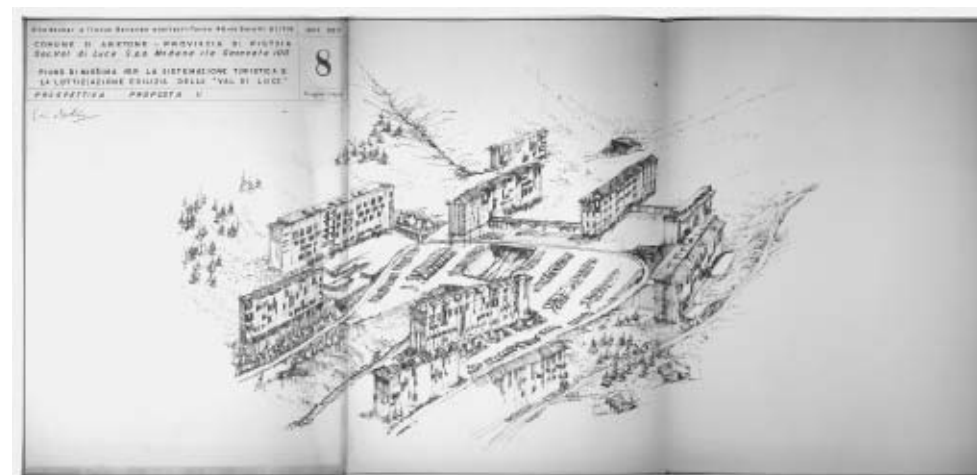
Fig. 48. Progetto di rifugio-albergo sul Terminillo (Rieti), Veduta prospettica, Scipione Tadolini, 1936.

politiche che ne contraddistinsero la nascita e lo sviluppo. Nello specifico potremmo riferirci alle fondazioni di Sestrières e di Breuil-Cervinia sulle Alpi, ancor più che ai 'progetti di sistemazione della Montagna di Roma' promossi dal Comune di Rieti nel 1934 con il Piano Regolatore Generale del Terminillo. (Figg. 44-45-46-47-48)

Alle stessa stregua del grande progetto promosso dal Senatore Giovanni Agnelli per il Sestrières che va dagli anni 1930 al 1937 (si ricorda che nel 1936 Sestrières diviene, come Abetone, comune autonomo), le fabbriche della Val di Pozze, dominati dalla grande torre-faro prevista da Farinati sull'Alpe Tre Potenze, metaforicamente assimilabili alle giganti torri razionaliste progettate dall'Ingegnere Vittorio Bonadi-Bottino, sarebbero divenuti non solo il simbolo del nuovo centro turistico ma anche un punto di riferimento per l'arco appenninico settentrionale. Tuttavia vi sono delle evidenti differenze di metodo: le architetture che Farinati prevedeva a completamento della sua mastodontica opera lasciavano presagire un diverso tipo di approccio architettonico nei confronti del contesto ambientale. In luogo alle tipologie a grattacielo bottiniane, tanto rappresentative per la FIAT di Agnelli, l'ingegnere cutiglianese privilegiava sistemi strutturali meno macchinosi e più confacenti alle tipologie e alle tecnologie costruttive locali. Egli inoltre sembra aver abbandonato a priori la via della nuova architettura rinunciando all'uso delle forme razionaliste tanto care al Movimento Moderno (si richiama come esempio il progetto di rifugio-albergo sul Terminillo dell'Ingegnere Scipione Tedolini), privilegiando una radicale rivisitazione dello stile 'nuturista' contaminato dall'uso di tecnologie costruttive locali per edifici segnati dall'estremo ermetismo compositivo ben sintetizzato dalla grande nave incagliata nella roccia dell'Albergo.

Val di Luce, come Sestrère, rappresentava una novità e un punto di rottura dei modi di concepire gli insediamenti montani non solo per l'immagine di villaggio funzionale e autosufficiente, eretto tra le impervie distese nevose d'alta quota, ma piuttosto per il progetto nel suo complesso, per la sua concezione di 'organismo totale' opera di un unico soggetto decisore. Scelta del sito, pianificazione e costruzione dello spazio architettonico, viabilistico, sportivo, gestione dell'operazione fondiaria e immobiliare, promozione dell'immagine del luogo, appaiono elementi paritetici e complementari di un unico disegno.

I recenti sviluppi urbanistici che hanno determinato la progressiva (ma non definitiva) trasformazione della Valle delle Pozze sono molto distanti dal progetto di Farinati. Intenzionalmente forse più affini ai successivi piani di massima per la sistemazione turistica della valle elaborati agli inizi degli



Figg. 49-50. Piano di massima per la sistemazione turistica e la lottizzazione edilizia della Val di Luce. Progettisti: Gino Beker e Franco Berlanda, 1964. Vedute prospettive complessive della Soluzione II (Tav 8) e della Soluzione III (tav 10).

anni '60 del secolo scorso dagli architetti torinesi Gino Beker e Franco Berlanda, si sono rivelati tuttavia assai diversi anche da questi negli esiti, ciò a causa di una crescita disorganica e caotica dell'insediamento determinata dalla mancata adozione di un piano d'insieme organico e razionale. (Figg. 49-50)

Bich Luca, Hosquet C., *Come eravamo quando nella conca del Breuil nasceva Cervinia*, Q. Art 92 Editore, Aosta, 1993.

Bolzoni L., *Architettura moderna nelle Alpi italiane dal 1900 alla fine degli anni Cinquanta*, Priuli & Verlucca Editori, Torino, 2000.

Bonesio L., Del Curto D., (a cura di), *Il villaggio Morelli, Identità paesaggistica e patrimonio monumentale*, Edizioni Diabasis, Reggio Emilia, 2011.

Chiorino F., Carlo Mollino: *Il segreto è non sulle parole, ma nell'accento. Carlo Mollino 1905-1973; Stazione-albergo al Lago Nero, Sauze d'Oulx, Torino, 1946-47; Restauro e riuso della ex stazione-albergo al lago nero Sauze d'Oulx, Torino, 2005*, in *Casabella*, Anno LXIX, n. 731, n3/2005, pp. 6-12; 13-16; 17-19.

Cipolloni A., *La montagna di Roma. La stazione turistica del Terminillo a settanta anni dalla sua ideazione*, Arti Grafiche Celori, Rieti, 2006.

De Rossi A., *Architettura Alpina moderna in Piemonte e Valle d'osta*, Umberto Allemandi & C., Torino, 2005.

De Rossi A., Moncalvo E. (a cura di), *Cultura architettonica e ambienti alpino*, Celid, Torino, 2011.

Gasperini M., *Lapo Farinati degli Uberti, l'Ingegnere illuminato. Opere e progetti (1880-1948)*, Felici Editore, Pisa, 2009.

Gasperini M., *Lapo Farinati degli Uberti ingegnere. Opere e progetti sull'alto Frignano*, in: *Il Frignano*, n. 4 dicembre 2012, Adelmo Iaccheri Editore, Pavullo, Modena, 2012, pp. 255-266.

Ombellini S., *Tradizione vs immaginazione. Architettura contemporanea nell'area alpina. 1981-2001*, Dottorato di Ricerca 'forme e Strutture dell'architettura' XXI Ciclo, Università degli Studi di Parma, Dipartimento Ingegneria Civile, dell'ambiente, del Territorio e Architettura.

Olmo C. (a cura di), *Cantieri e disegni. Architetture e piani per Torino 1945-1990*, Umberto Allemandi Editore, Torino, 1992.

Piva C., *Paesaggi alpini e 'libertà delle esperienze'*. *Architetture a Breuil Cervinia di Carlo Mollino*, in *Aión - Rivista internazionale di architettura*, anno 3, n. 6 'Paesaggio' Natura e architettura dei luoghi, 2004, pp. 112-119.

Regis D., Gino Becker Architetto, *Architettura e cultura a Torino negli anni Cinquanta*, Gatto Editore, Torino, 1989.

Santi C., *Un villaggio per le vacanze a Corte di Cadore*, in: *Comunità*, n.78, anno XIV, marzo-aprile 1960, pp.63-69.